

Su invito di Carlo, proseguiamo la riflessione avviata da Esodo con il numero sul "Dio non necessario", a partire dalle "tesi" che sono state pubblicate.

Siamo a disagio con la formulazione delle due prime tesi, pur comprendendone la "pretesa di provocare". Mentre ne condividiamo le premesse, ci riesce difficile vedere la necessità delle conseguenze che se ne traggono. Ci riconosciamo, sostanzialmente, soprattutto nella terza delle tesi esposte.

La prima tesi. Non è più sostenibile l'idea di Dio onnipotente, onnisciente e misericordioso (detto prendendo una scorciatoia, andando a quello che ci pare l'essenziale). Leggiamo la riflessione come mossa dal riconoscimento di questa proposizione. Ma in nome di quali argomentazioni se ne fa discendere le affermazioni che allora "ci si perde nel vuoto, nel nulla di senso", o all'opposto che "tutto sarebbe bene in sé" – con le varianti di una "natura rappresentata come una potenza estranea da usare e manipolare fino in fondo per mio piacere, per i fini che autonomamente mi do e che reclamo come miei diritti" oppure di "un orizzonte totalmente immanente, tutto dentro l'esperienza terrena del progresso fino alla pienezza della felicità umana e cosmica"?

Troviamo queste affermazioni ingiustificate. Dalla consapevolezza che l'idea del Dio della scolastica non è più sostenibile possono discendere, storicamente sono discese, continuano a discendere una pluralità di (ricerche di) risposte. Perché deformarle, quasi in chiave caricaturale? La parola-chiave per noi è **ricerche** di risposte, dopo aver denudato il mito.

Pensiamo non sia vero che "dalla casualità derivi una necessità", sia quella del disegno cosmico sia quella dell'etica personale. Il titolo del libro di Jacques Monod ne è una penetrante sintesi: *Il caso e la necessità*. E per le vicende umane dentro il caso (che per la natura è variazione darwiniana) si colloca lo spazio, costretto ma prezioso – e via via ampliato –, della libertà. Della molteplicità delle ricerche di senso degli uomini.

La seconda tesi parrebbe essere una variante della prima. Perché "la modernità, caratterizzata dal raggiungimento dell'autonomia del soggetto, [sarebbe] sotto scacco"? Certo, parecchi uomini e donne "tendono oggi a considerare la pienezza del senso fuori dell'orizzonte di totalità, [...] come costruzione autonoma di sé, del proprio sapere, della propria vita". Ma non tutti. Schiacciare i percorsi di ricerca di uomini e donne, moderni e non, in improprie dicotomie a nostro avviso è sbagliato.

Non solo: se viene meno il **nesso** tra "bisogno del divino e bisogno di senso", non per questo viene necessariamente meno il **bisogno** di senso. Dio non appare più una spiegazione non solo dell'esistenza del cosmo, ma nemmeno del suo significato. E tuttavia il "Dio non necessario" può essere cercato, desiderato, amato più del Dio che dà il senso, "Dio non necessario" può essere cercato, desiderato, amato più del Dio che dà le risposte. Solo, non ci si affretta a raccogliere risposte preconfezionate, nemmeno se autorevoli. Si cerca, sapendo che ogni risposta sarà provvisoria. Ma si pensa che valga la pena di cercare.

Se nessuna via di ricerca è preclusa, questo non vuol dire che un risultato valga l'altro, indifferentemente. Se capiamo che non approderemo ad una risposta definitiva, comunque può valere la pena di continuare a cercare. Certo, il dubbio sottolinea la nostra limitatezza e perciò non è confortevole. Nel dubbio ci si può fermare, smettendo di cercare

perché scoraggiati, o anche accomodarsi, facendone un punto di arrivo, perché si è perso interesse nella ricerca. In questo caso spesso si passa dal dubbio ad un nuovo tipo di certezza, ugualmente dogmatica. Soprattutto, è importante non appiattire in un'unica posizione le molte ricerche di quanti, pur rifiutando l'idea di Dio, si pongono interrogativi molto seri sul senso da dare alla vita.

Intraprendere una ricerca autonoma, senza dogmi, non significa affidarsi ad una "soggettività autonoma, assoluta, sciolta da ogni legame". Si può credere nell'esistenza della Verità e tuttavia pensare che sia sfuggente, conoscibile solo in misura molto parziale e provvisoria. Si può ricercare con passione la Verità, ma non chiamarla "Dio" perché la storia ha caricato questo nome di connotati che appaiono inaccettabili. Soprattutto, abbandonare l'idea del "Dio necessario" non significa rinunciare a credere in valori etici. Basta guardarci intorno e vediamo quanta ricerca in questo senso c'è da parte di persone dichiaratamente atee.

Se poi si guarda alle principali tendenze che ci pare di scorgere oggi – quelle che le tesi collocano sotto le categorie delle “varie forme di sacro e di mistero, oppure [del] fondamentalismo anche violento”, non ci si può sottrarre a un'analisi storica. La storia delle chiese cristiane – della chiesa cattolica in primis – e dell'imperialismo e del colonialismo darebbe conto, pensiamo, di parecchio di quel sacro e mistero e di quel fondamentalismo, in maniera più convincente e articolata.

Troviamo decisamente più persuasiva la terza tesi, “il problema di liberarsi dal bisogno di senso, non necessario all'uomo adulto capace di vivere la radicale precarietà, la storia e la propria vita senza un disegno e un fine”. Citi Padre Turollo e Simone Weil. Avresti potuto citare anche Dietrich Bonhoeffer.

Ma perché restare nell'ambito di persone della – o approdate alla – sequela cristiana (nel caso della Weil mantenendo, peraltro, un esplicito distacco dalle forme istituzionali della religione)? Perché ignorare le riflessioni di pensatori di religioni altre rispetto alla tradizione cristiana? Soprattutto, perché ignorare le riflessioni di pensatori 'laici', anche atei, dall'illuminismo in poi e ben prima dell'illuminismo?

La citazione di Padre Turollo è bella: “Fratello ateo/ attraversiamo assieme il deserto [...] liberi e nudi verso il nudo Essere”. Per me, richiede anche di emanciparsi da una sorta di recinto confessionale: quello cristiano, specificamente quello cattolico. È la religione nella quale siamo cresciuti. Dovremmo ripensarla in una prospettiva storica: per cercare di capire quanto ci ha dato e ci dà (e ha dato e dà a gran parte dell'umanità) nell'intraprendere le **ricerche** di senso; così come per cercare di capire quanto – con le sue certezze, il suo dogmatismo, il suo esclusivismo clericale, la sua compenetrazione col potere da Teodosio ad oggi – ci ha tenuto e ci tiene (e tiene una fetta non trascurabile dell'umanità), lontani dalle **ricerche** di senso di tutti gli uomini.

Allora, forse, riusciremo ad ascoltare, con la stessa trepidazione, le parole di un fratello ateo: “Fratello cristiano/ attraversiamo assieme il deserto [...] liberi e nudi verso il nudo Essere”.